

VARIETÀ

I.

TRADUZIONI DA GOETHE (*)

I.

All'auriga Kronos (1).

T'affretta, Kronos, via,
Col trotto scalpitante!
Giù pel monte la strada
Scivola: il tentennare
Tuo mi dà capogiro.
Orsù! per sassi e fossi,
A sbalzi sul cammino,
Precipita il tuo trotto,
Mi porta entro la vita!

Ed ora già di nuovo
Un tendere affannato,
Penoso, al monte su!
Su, su, senza tardare,
In forte speme, su!

Alta, larga, magnifica
Mi s'apre là d'intorno
La vista sulla vita!
Di cima in cima spazia
Lo spirito che, eterno,
Vita eterna respira.

(*) Queste, come le altre già qui inserite, fanno parte di una antologia della lirica goethiana (circa centocinquanta tra liriche ed epigrammi), che accompagnerà la monografia sul *Goethe*, in corso di stampa.

(1) Composta nell'ottobre del 1774, in un viaggio tra montagne.

Di lato, ombrosa stanza
T'attira, e refrigerio
Accenna una fanciulla
Su la soglia. Ristóratí! —
E dà' anche a me, fanciulla,
La coppa tua spumante,
Il fresco sguardo tuo,
Che sanità tramanda!
E or giù, rapido, giù!
Vedi già il Sol declina.
Né che cada, e me vecchio
Cinga a valle la nebbia,
E ciarli io con sdentata
Mascella, e l'ossa porti
In volta tremolanti:
Ebbro mi trài dell'ultimo
Raggio, di fuoco un mare
Nell'occhio abbarbagliato,
Stordito, barcollante,
Alla notturna porta degl'Inferni!
Soffia, auriga, nel corno!
Fa' risuonare il trotto,
Sì che l'Orco l'intenda,
E subito alla porta
Venga l'oste, e ci accolga sorridente.

II.

Perchè, o Destino, a noi... (1).

Perchè, o Destino, a noi desti i profondi
Sguardi presaghi verso l'avvenir,
E ci hai tolto il fidente ai dì giocondi
Abbandono, d'amor lene al fluir?
Perchè ci desti, chiaro, i sentimenti
L'un nel cuore dell'altro di veder,
E tra gli strani ascosi avvolgimenti
Ansii spiare, ricercando il ver?
Oh, quanti e quanti muovono storditi,
Di tutto ignari e fin del proprio cuor,

(1) Versi inviati il 4 aprile 1776 alla signora di Stein.

Vagano alla ventura, e, sbigottiti,
 Traboccano improvvisi nel dolor;
 Ma esultano di nuovo se l'aurora
 Delle rapide gioie il ciel dorò.
 Solo, miseri, a noi, che affetto accora,
 Solo a noi due, la gioia si negò
 D'amare senza intenderci, vedere
 Nell'altro quello ch'ei giammai non fu,
 Con fresche forze il sogno ancor godere,
 Fluttuare del sogno alla virtù.

Felici quei che un vuoto sogno tiene,
 A cui vani i presagi trasvolâr!
 Ogni incontro, ogni sguardo, in noi sol viene
 Sogno e presagio; tristi, a confermar.
 Di', che cosa il Destino ci prepara?
 Come si uniti il nodo suo ci fa?
 Ah, tu, in lontani morti tempi, o cara,
 Mia sorella o mia sposa fosti già!

Conoscevi ogni tratto di me stesso,
 D'ogni fibra ascoltavi il puro suon;
 Penetravi d'un lampo l'inaccessò
 Petto, ove alcuno, l'occhio mai non pon.
 Stillavi calma nell'ardor selvaggio,
 Il suo corso al tuo cenno si piegò;
 Nelle tue braccia angeliche il coraggio,
 Là speranza, la fede ei ritrovò;
 Con man lieve di maga lo legavi,
 E più giorni il cullasti accanto a te:
 Come beato in quell'ore soavi,
 Ch'egli, rapito, ai piedi tuoi si stiè!
 E battere al tuo cuore il suo sentia,
 Scender dagli occhi tuoi in lui bontà,
 Schiarirsi i sensi in quella luce pia,
 Temprarsi il caldo sangue a sanità!

Di tutto questo gli alita in mistero
 Un ricordo pur sempre intorno al cuor;
 Sente dentro di sè l'antico vero,
 E il nuovo stato gli si fa dolor.
 Sol per metà sembriam vita spiranti,
 Il dì più chiaro è a noi crepuscolar;
 Ma paghi che il Destino, il qual di tanti
 Duoli ci strazia, non ci può cangiar!

B. C.